

Contributo della Gioventù Operaia Cristiana al Sussidio per il 3° anno dell'Agorà dei Giovani Italiani

LA FORMAZIONE E L'EVANGELIZZAZIONE NEI GRUPPI D'AMBIENTE

1 - Descrizione dell'ambiente

Il lavoro: è un mondo sempre in trasformazione, in cui permangono condizioni di ingiustizia e sfruttamento, disoccupazione, flessibilità che diventa precarietà, frammentazione e solitudine dei lavoratori. È anche spazio di crescita e realizzazione personale, per sperimentare le proprie capacità, sentirsi utili, contribuire alla società. È luogo della collaborazione e del dialogo tra colleghi, del rispetto delle regole e del confronto con gli adulti, della scoperta dei propri diritti-doveri e delle possibilità di migliorare le proprie condizioni; dell'organizzazione dei lavoratori tramite il sindacato e altre forme di rappresentanza e della partecipazione alla vita lavorativa.

La mancanza di lavoro può offrire la possibilità di creare opportunità di auto-impresa e cooperazione, di formazione e valorizzazione del territorio. Molto spesso, in una stessa azienda, colleghi con la stessa mansione hanno contratti diversi (alcuni assunti direttamente dall'azienda, alcuni dalle cooperative di lavoro e altri tramite agenzia interinale), diventa così complesso sentirsi parte e vivere la dimensione collettiva. Spesso la solitudine e il senso di impotenza prendono il sopravvento.

Il *gruppo di lavoratori* solitamente è composto da giovani tra i 20 e i 30 anni. Le esigenze sono diverse e vanno dal bisogno di conoscere i propri diritti/doveri, al bisogno di raccontare il proprio vissuto di lavoratori.

2 - Il gruppo d'ambiente (GdA)

Obiettivi: aggregare e proporre un percorso di riflessione e formazione con giovani lavoratori, che hanno tipologie contrattuali simili o che vivono medesime esperienze di accesso al mondo del lavoro. Nello specifico il GdA consente di far esprimere i giovani sulla loro condizione di lavoro o di ricerca del lavoro; far emergere le problematiche, le aspirazioni e i miglioramenti che potrebbero raggiungere nel proprio lavoro, stimolando l'azione individuale e collettiva. Infine è un'occasione per portare i giovani ad una maggiore conoscenza della propria posizione lavorativa, del tipo di contratto o delle opportunità di creare lavoro, valorizzando le loro capacità e le potenzialità del territorio.

Modalità: individuare i giovani a cui sarebbe opportuno fare una proposta di GdA; contattarli e invitarli ad un primo incontro, proponendo un percorso successivo. Il gruppo si incontra nei tempi e con le modalità che meglio rispondono alle esigenze dei giovani, seguendo indicativamente un percorso suddiviso in tre fasi/obiettivi che, nella pratica, realizza lo schema della *Revisione di Vita* (vedere-valutare-agire).

- Un primo incontro in cui favorire il *racconto delle esperienze* e far emergere le condizioni lavorative (o di ricerca del lavoro); le opportunità e le contraddizioni del proprio lavoro, cercando di approfondire le cause soggettive, che dipendono dall'apporto di ciascun lavoratore e quelle strutturali, che dipendono dal contesto lavorativo, culturale, sociale ed economico.

- Un secondo incontro in cui far emergere *aspirazioni e bisogni* in merito alla propria esperienza di lavoro, di disoccupazione. Analizzare i diritti e le responsabilità personali e collettive, comprendere il contratto e le

leggi di riferimento, valutare la propria esperienza in relazione al contesto territoriale e a ciò che vivono altri lavoratori o disoccupati.

- Un terzo incontro in cui ideare la realizzazione di *azioni, iniziative concrete* sul posto di lavoro o finalizzate a creare lavoro, per concretizzare le riflessioni emerse in precedenza.

Può essere importante individuare *tecniche e modalità interattive* per rendere dinamici e coinvolgenti gli incontri (storie di vita, visione di film, giochi di simulazione, rassegna stampa), *favorire il confronto* e l'approfondimento con *esperti* (sindacati, associazioni, Progetto Policoro). Inoltre far nascere *esigenze formative e di incontro* che possano rimandare ad incontri successivi, programmare un percorso che preveda appuntamenti forti.

È utile realizzare eventuali momenti/strumenti formativi per i *responsabili dei gruppi*, affinché abbiano una formazione di base sulle varie tipologie di contratti e di situazioni lavorative.

E' bene prevedere, già nella fase di progettazione, percorsi sostenibili e che diano continuità all'esperienza realizzata.

A) Traccia di lavoro

1° Incontro (vedere)	<p>Obiettivi: I giovani si incontrano e si raccontano a partire dal lavoro che fanno o che cercano, dall'esperienza che vivono. Nello scambio di esperienze far emergere le condizioni lavorative, le opportunità e le contraddizioni del proprio lavoro, cercando di approfondire il perché delle cose, le cause soggettive, che dipendono dall'apporto di ciascun lavoratore e quelle strutturali, che dipendono dal contesto lavorativo, culturale, sociale ed economico.</p> <p>Alcune domande di riferimento (per chi lavora):</p> <ol style="list-style-type: none">1. Che lavoro fai? quali sono le tue mansioni?2. Che condizioni vivi, con attenzione a:<ul style="list-style-type: none">* orari e ritmi di lavoro (organizzazione del lavoro, anche in relazione al tempo libero)* sicurezza* formazione e riconoscimento dei percorsi formativi* relazione con colleghi, superiori, dipendenti, soci, ...* stipendio* riposo (ferie, mutua, ...)* previdenza* conoscenza e informazione del lavoro svolto* partecipazione* sindacato3. Hai un contratto?4. Lo conosci? cosa dice il tuo contratto in merito a questi aspetti del tuo lavoro?5. Se non hai un contratto o il tuo lavoro non lo prevede (es. lavoro in proprio), come vengono garantiti questi aspetti del tuo lavoro?6. Quali diritti ti vengono riconosciuti e quali ti dovrebbero essere garantiti?7. Se stai avviando un'impresa cooperativa, come si caratterizzano i rapporti tra soci, e tra presidente e soci?8. Quali rapporti con altri giovani che stanno facendo la stessa esperienza?
---------------------------------	--

	<p><u>Alcune domande di riferimento</u> (per chi cerca lavoro):</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Come affronti la ricerca del lavoro? Come reperisci informazioni utili? 2. Quali sono le opportunità di lavoro presenti nel tuo territorio? Quali le risorse, quali le possibilità inesplorate? 3. Quali rapporti vivi con altri giovani che affrontano la tua stessa situazione? 4. Hai mai pensato alla possibilità di crearti un lavoro in proprio o in cooperativa? Conosci le leggi e le opportunità a sostegno dell'imprenditorialità giovanile? 5. Conosci il Progetto Policoro?
<p>2° incontro (valutare)</p>	<p><u>Obiettivi:</u> far emergere aspirazioni e bisogni in merito alla propria esperienza di lavoro o di ricerca di lavoro, che si possono tradurre in diritti e responsabilità personali e collettive. L'approfondimento su cosa prevede e cosa manca nel contratto o nelle leggi di riferimento e su alcune questioni di fondo individuate nella fase precedente, diventa l'occasione per valutare la propria esperienza in relazione al contesto e a ciò che vivono altri lavoratori o disoccupati. Quali aspirazioni e bisogni emergono, personali e collettivi? Come le aspirazioni e i bisogni si traducono in diritti, doveri e responsabilità che valgono per sé e per tutti? In questa fase sarebbe interessante innescare collaborazioni col sindacato, associazioni di categoria, centri servizi e altri interlocutori privilegiati.</p> <p><u>Alcune domande di riferimento:</u></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Cosa ti piace, ti soddisfa del tuo lavoro e cosa no? 2. Che cosa ti fa soffrire maggiormente nella tua ricerca del lavoro? 3. Sulla base delle condizioni che vivi cosa pensi sia giusto e cosa no? 4. Come vorresti che fosse il tuo lavoro? 5. Che cosa ti aspetti dal tuo lavoro, cosa vorresti che ti offrisse?
<p>3° incontro (agire)</p>	<p><u>obiettivi:</u> la sintesi delle riflessioni va di pari passo con il rilancio di alcune domande sulla questione della "corresponsabilità" e della "rappresentanza", che interpellano ciascuno in prima persona e provocano le Istituzioni. In questa fase, rilanciare la questione della partecipazione e della rappresentanza vuole dire passare dalla richiesta di soluzioni ad esigenze individuali alla necessità di diritti validi per tutti, garantiti collettivamente. Inoltre sarebbe interessante approfondire la questione dei "doveri" e non solo dei diritti, in una situazione sociale in cui è molto forte la spinta rivendicatrice di diritti e di ragioni. Infine, potrebbe starci il rimando e l'invito ad alcuni momenti dell'associazione, della Comunità Parrocchiale, della Diocesi.</p> <p><u>Alcune domande di riferimento:</u></p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Cosa fare per migliorare la situazione lavorativa o di ricerca del lavoro? 2. Chi può garantire questi diritti? chi lo fa? 3. Chi lo dovrebbe fare? 4. Cosa dovrebbero fare il sindacato, gli imprenditori, le associazioni, le istituzioni, i partiti, la chiesa? 5. Cosa dovrebbero fare i lavoratori o i disoccupati? 6. Cosa stai facendo? cosa potresti fare? 7. Cosa possiamo fare insieme?

B) Attenzioni da avere nella gestione

- Favorire lo scambio tra le persone: non “inchiestare” ma *far raccontare e confrontare le esperienze in un clima accogliente e vivace*
- Individuare tecniche e modalità interattive per rendere dinamici e coinvolgenti gli incontri (storie di vita, visione di film, giochi di simulazione, rassegna stampa, ecc.)
- Favorire il confronto e l'approfondimento con esperti
- Far nascere esigenze formative e aggregative: intercettare i bisogni, rimandare ad incontri successivi, programmare un percorso che vada oltre i gruppi d'ambiente.

C) Per approfondire la riflessione

Storie di vita

(e' il momento del vedere e dell'ascoltare).

- Mi chiamo **Elena** e ho 23 anni, di Rimini. Sono diplomata analista contabile e lavoro presso uno studio tecnico come impiegata da ormai due anni con un contratto di collaborazione coordinata continuativa. Prima di trovare questo lavoro ho lavorato come commessa, baby sitter, cameriera e come segretaria presso uno studio notarile. Per la maggior parte erano lavori di qualche mese.

Nell'ufficio dove sono ora mi occupo maggiormente del lavoro di segreteria, rispondo al telefono, faccio i giri per gli uffici, tengo un minimo di contabilità, ecc. Lavoro otto ore al giorno.

Sarei tentata di cambiare impiego anche per avere una maggiore sicurezza come tipo di contratto. Ho sempre pensato che il lavoro non influenzasse la vita privata; da quando sono entrata a tempo pieno nel mondo del lavoro, mi sono accorta che non è così. Questo tipo di contratto non mi assicura un lavoro per il futuro perché non sono una dipendente dello studio; è un contratto che può essere sciolto in qualsiasi momento. Almeno so che ho una copertura assicurativa contro gli infortuni sul lavoro e che mensilmente vengono effettuati dei versamenti all'Inps per la pensione futura, che comunque sarà sempre più bassa di quella che mi spetterebbe se avessi un regolare contratto.

Per il momento provo ad andare avanti così, meglio di niente, nell'attesa di trovare un'occupazione migliore o che per lo meno mi dia quella sicurezza di cui ho bisogno.

- Sono **Natale**, ho 26 anni e risiedo a Rossano calabro. Ho frequentato l'Itis per tre anni, dopo di che ho ritenuto più opportuno andare a lavorare per soddisfare le mie esigenze e soprattutto per essere un po' più autonomo. Ho iniziato le mie tante esperienze lavorative lavorando in un mobilificio, a 17 anni. Appena ho compiuto i 18 anni ho iniziato a lavorare al nord Italia..

Dovetti tornare a Rossano per il servizio militare ed ho iniziato a lavorare come apprendista muratore in nero. Non trovandomi bene, soprattutto come guadagno, questa volta cercai fortuna all'estero, in Germania. Questa fortuna durò pochi mesi, a causa del fallimento della ditta. ritornai a Rossano. Da allora ad oggi ho cambiato tre lavori, sempre con poco guadagno. Infine, il lavoro che un po' mi piace e che un po' ti dà qualche piccolo guadagno in più è rimasto il muratore, anche se purtroppo sempre in nero. Il mio lavoro e' abbastanza pericoloso, senza misure di sicurezza idonee perché sono lavori a tempo determinato e non in regola. Del lavoro che faccio la cosa che più mi piace e' che ogni giorno c'e' sempre da imparare qualcosa; purtroppo non sono soddisfatto perché in nero e quindi sono sfruttato e sottopagato.

- Mi chiamo **Romolo**, abito a Torino, ho 20 anni ed ho la terza media. Adesso ho un'impresa, insieme a mio padre, di idraulica e muratura; prima ho lavorato per qualche tempo in una cooperativa.

Quando sono andato al primo colloquio mi hanno spiegato il tipo di lavoro e la paga. Si trattava di andare a lavorare in imprese di litografia, tipografia, legatoria; la paga era un po' scarsa. Mi hanno detto di aspettare che mi avrebbero chiamato loro per cominciare. Quando mi hanno chiamato in cooperativa non mi hanno detto niente sul fatto di diventare socio, dopo una settimana me l'hanno chiesto. Dovevo semplicemente versare 25 Euro, che mi hanno dato indietro quando me ne sono andato. Dicevano che diventare socio significava avere un lavoro sicuro!

In cooperativa, di soci ce n'erano molti, anche se io ne ho conosciuti pochi. C'era un via vai di gente nuova che arrivava e gente che se ne andava. Un giorno lavoravo con uno, il giorno dopo con un altro, spesso da solo. Se avevo dei problemi sul lavoro parlavo con il proprietario della cooperativa; alcune volte quando trovavo qualcuno con la macchina parlavamo dei problemi di lavoro, però capitava poche volte.

Quando sono entrato in cooperativa mai nessuno mi ha parlato di diritti e nemmeno di doveri. Comunque non c'è neanche la mutua. La mutua esiste solo se ti fai male, se hai un infortunio sul lavoro. L'ho scoperto perché ho avuto la febbre, ho avvisato che non sarei andato a lavorare e loro mi hanno detto che la mutua non mi copriva perché copre solo gli infortuni sul lavoro; mi hanno detto "se ti è venuta la febbre: sono cavoli tuoi!". Ho avuto una discussione su questo fatto, ma loro mi hanno detto: "puoi parlare con chi vuoi, tanto la legge è così"..., a me non sembra che sia così!

Non ho mai pensato di rivolgermi a qualcuno per conoscere come era veramente la questione, anche perché avevo la possibilità di lavorare con mio padre..., mi sono infatti aperto una ditta con lui; ci stanno andando bene le cose..., meglio di così!

Esperienze di gruppi

- Nella zona di Piossasco (To), sono molti i ragazzi fra i 15 e 18 anni dei gruppi del territorio che lavorano, che hanno voglia di raccontare le loro esperienze e vogliono saperne di più sui loro diritti e sulla possibilità di crescere sul lavoro. Abbiamo così deciso di organizzare due serate che potessero coinvolgere i giovani lavoratori e i giovani studenti della nostra zona.

La prima serata è stata preparata insieme ad alcuni giovani apprendisti, visto che il tema del lavoro è piuttosto vasto. Si è deciso di coinvolgere direttamente i ragazzi lavoratori in modo che fossero loro a valutare quali aspetti approfondire. Dal racconto delle loro esperienze e quelle dei loro amici è emerso che il lavoro con contratto di apprendistato è quello più diffuso, ma che cosa esso significhi esattamente, quali diritti e doveri implichi, non era molto chiaro, così come non si sapeva cosa fosse il sindacato o l'ispettorato del lavoro o quanta formazione fosse prevista per legge. Si è così deciso che la serata fosse incentrata sulla conoscenza del contratto di apprendistato, con l'aiuto di un sindacalista.

Prima della serata abbiamo fatto un incontro di preparazione con il sindacalista e i ragazzi. Questo incontro organizzativo è stato molto importante perché i ragazzi si sono coinvolti moltissimo, hanno raccontato le proprie esperienze e i propri dubbi, chiedendo informazioni anche su altre questioni relative al mondo del lavoro in generale. Alla serata hanno partecipato 30 ragazzi fra i 16 e i 25 anni. Questa esperienza è stata valutata molto positivamente dalla zona e dai ragazzi. Alla fine della serata, alcuni di loro hanno voluto fare ancora delle domande al sindacalista e, insieme, si è guardato la busta paga di uno di loro; questo a riprova della voglia e necessità di conoscere i propri diritti e di parlarne insieme ad altri.

- Il gruppo "giovani e sindacato" di Milano è nato dall'esigenza di offrire ad alcuni giovani lavoratori, provenienti dall'ambito sindacale e dall'esperienza della GiOC, un momento di condivisione e confronto della personale esperienza di sindacato e dell'impegno sindacale. Il gruppo ha provato ad approfondire il rapporto dei giovani con il sindacato: cosa ne pensano e che immagine ne hanno, come lo incontrano, che

relazioni si instaurano, come il sindacato si sta attivando per avvicinare i giovani. Il tentativo ulteriore è stato quello di individuare possibili piste di azione che consentano di affrontare le sfide emerse.

Il gruppo è composto da delegati ed operatori sindacali di diverse categorie e dei servizi, appartenenti alla CISL e alla CGIL. Come delegati ed operatori sindacali dobbiamo misurarci tutti i giorni con questioni che riguardano i continui cambiamenti delle condizioni oggettive di lavoro: orari, salari, nuove tipologie contrattuali, nuove flessibilità, mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro, ecc. Spesso, a tali problematiche, si aggiungono le difficoltà che il ruolo di delegati comporta: nei confronti dell'organizzazione sindacale e rispetto alla rappresentanza degli altri lavoratori. Oltre alla dimensione quotidiana, abbiamo avvertito l'esigenza di allargare lo sguardo ad una visione più progettuale del mondo del lavoro, relativamente a questioni come il significato che il lavoro ha oggi per le persone e nella società.

L'attenzione è stata quella di coniugare un atteggiamento di ricerca con uno stile di concretezza. Pertanto, nella fase iniziale abbiamo recuperato le motivazioni che ci permettono di andare avanti quotidianamente, condividendo fatiche, realizzazioni e aspirazioni che contraddistinguono la nostra esperienza. Successivamente ci siamo concentrati sul problema della rappresentanza legata ai numerosi cambiamenti del lavoro e della cultura dei lavoratori e sulla dimensione associativa del sindacato: ambito in cui far confluire i bisogni e le aspirazioni dei lavoratori, luogo di socializzazione, ricerca, elaborazione, coinvolgimento e partecipazione. Infine, per allargare il confronto ad altri operatori e delegati, abbiamo realizzato un incontro pubblico al quale sono intervenuti il segretario generale della Femca tessili e chimici – Ticino e un docente di sociologia dell'università di Parma.

Spunti di riflessione:

- Quali sono gli elementi significativi che emergono da queste storie di vita?
- Come sentiamo l'esigenza di andare incontro ai giovani lavoratori per "conoscerli meglio"?

Per passare al valutare..

- Dalle questioni che emergono dalle storie di vita, quali sono i valori in gioco: personali, sociali, politici, di fede?
- Quali sono le questioni da approfondire, i desideri e le aspirazioni nascoste da far emergere, risollevare?
- Come sono attento ad affrontare le nuove situazioni con cui vengo in contatto per capirle più a fondo?

D) In ascolto della Parola di Dio e della Dottrina Sociale della Chiesa

1 - Gn.2,4-9.15-17: Dio crea lavorando e chiama l'uomo a collaborare con il lavoro al suo progetto.

In questo testo che narra la creazione, Dio è rappresentato come un vasaio che lavora la creta e gli dà forma immettendogli qualcosa di se stesso, di vitale. L'uomo – maschio e femmina – è collocato nel giardino dell'Eden, simbolo di vita, di felicità e di realizzazione, quale collaboratore del suo progetto. Possiamo dire che con il lavoro la persona è chiamata ad essere creatrice col Creatore. Ogni epoca è chiamata a confrontarsi con questa visione. Un ordine di valori che rende bello e buono il lavoro. Viene spontaneo chiedersi se nelle attuali trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, ciò è rispettato.

“Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla Terra, nessuna erba campestre era spuntata perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

2 - Mc.6,1-6: Gesù riconosciuto (e rifiutato), perché figlio del carpentiere.

I concittadini di Gesù si meravigliano per la sua sapienza straordinaria e per la fama che si è diffusa a seguito dei segni che compie (miracoli) e non gli credono. Non riescono a concepire che un profeta o addirittura il Messia salvatore, da tanto tempo atteso, possa avere un'origine così umile, un volto così quotidiano, feriale, umano: è il figlio del carpentiere. Fino all'età di 30 anni Gesù vive nella normalità più disarmante: fa l'operaio a Nazaret. Ma in quel modo vive il suo essere figlio di Dio e attraverso il quotidiano trasforma la storia, la redime. Gesù è Dio che è all'opera per rifare il mondo come lui lo aveva sognato. Lo stile dell'incarnazione vissuto da Gesù è una provocazione forte a vivere e dare un significato straordinario all'ordinario di ogni giorno. In questo un posto importante lo occupa il lavoro.

“Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità”.

3 – Lc. 5,1-11: La chiamata dei pescatori: un gruppo d'ambiente!?

E' il racconto della chiamata dei primi discepoli da parte di Gesù. Il profeta, Gesù, annuncia il suo messaggio alla gente. Fra costoro c'è un gruppo di lavoratori affaticati per il lavoro e delusi per le difficoltà che incontrano nel loro lavoro. Ad un certo punto, Gesù sale sulla barca di Simone – la barca della vita – e gli propone il rischio di continuare. Simone lo fa ed ecco l'impossibile che si realizza: un risultato inatteso e meraviglioso. A seguito di questa esperienza : *“lasciarono tutto e lo seguirono”*. Ci viene da chiederci se Gesù non abbia costituito un gruppo d'ambiente! Li accomuna il lavoro di pescatori. Gesù li incontra nel loro ambiente di vita e fa loro una proposta forte, grande, anche rischiosa, loro si buttano. E noi?

“Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che

erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono».

4 - Es. 3,7-12: L'invio – imperativo “Vai a liberare il mio popolo”.

Se vogliamo fare i gruppi d'ambiente non ci rimane che partire. Si rinnova l'imperativo di Dio a Mosè dopo l'incontro al roveto ardente: vai a liberare il mio popolo. Mosè nell'esperienza sul monte Oreb ha vissuto qualcosa di grande che l'ha segnato in profondità. Questo lo porta ad interrogarsi sulla situazione di oppressione e di ingiustizia patita dal suo popolo a causa dei lavori forzati - lavori disumani e disumanizzanti - e si sente personalmente messo in questione ad assumersi la responsabilità di agire per portare liberazione. Certo anche lui sente la sua impotenza: cosa faccio, cosa dirò... La risposta: *“tu vai ... io sarò con te!”*.

Quanto sentiamo la responsabilità di essere inviati in mezzo ad altri giovani come noi? Quanto crediamo che Dio stesso è al nostro fianco per continuare a liberare il suo popolo, l'umanità, i giovani lavoratori dalle nuove schiavitù del lavoro o del non-lavoro?

“Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il cananeo, l'hittita, l'amorreo, il perizzita, l'aveo, il gebuseo. Ora dunque il grido degli israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli egiziani li tormentano. Ora va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli israeliti?». R ispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

5 - Ez. 3,16-21: Partecipazione, responsabilità, dovere: la Sentinella

Un'immagine simbolicamente significativa interpella Ezechiele nel suo impegno: la sentinella che ha il compito di fare la guardia, di essere attenta, fare analisi e discernimento e poi agire di conseguenza in rapporto al popolo. Lui ha il compito di far prendere coscienza, far aprire gli occhi, rendere protagonisti. A lui sarà chiesto conto per primo, riguardo alle conseguenze dell'agire del popolo. Partecipazione vuol dire assunzione di responsabilità, farsi carico, prendersi a cuore le situazioni e sentirsi messi in questione in prima persona. Sentire bruciare sulla propria pelle il male fatto e le ingiustizie subite dai più indifesi, impossibilitati a far valere i propri diritti. E' un dovere. *“Io chiederò conto a te”*. Questo fa la differenza tra un approccio vitale e un approccio ideologico ai problemi.

“Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato.

Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccerà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».

Alcune domande per riflettere insieme:

- Come la Parola di Dio e il confronto con i valori ci mettono in questione?
- Il lavoro come occasione di senso, di scoperta di capacità; spazio per crescere come persone; luogo di affermazione dei diritti di tutti. Il luogo di lavoro come spazio per costruire rapporti e relazioni profonde: come sono motivato nel mio impegno per “accorgermi” dei giovani lavoratori e che loro si accorgano di me? Mi sta a cuore fare loro delle proposte?
- “Non da soli, ma con chi?”. Nel tempo del lavoro frammentato e individualizzato (o del non-lavoro) bisogna affrontare la sfida della collettività: la sfida dell’impegno sindacale.
- La corresponsabilità come nuova forma di presenza sul posto di lavoro o nella creazione del lavoro individuale o in cooperativa: una nuova cultura del lavoro. Inventare il lavoro.
- Un lavoro vissuto, non subito.
- Un lavoro che tenga conto dello sviluppo sostenibile, rispettoso del creato; attenti alle generazioni future.
- In tutto questo, qual è il posto di Dio, cosa c’entra Dio? Come entra in contatto con la vita e la visione della storia e come la vita e la storia si apre all’incontro con Lui?
- Quanto la figura di Gesù incide nel mio impegno, soprattutto sul versante del dare importanza alle piccole cose dell’agire quotidiano?
- Come sappiamo “pregare i fatti”, le situazioni, i volti, gli impegni..., consapevoli che la preghiera ci rende forti della presenza di Dio?

Per Approfondire ...

- *“Il corso della storia è contrassegnato dalle profonde trasformazioni e dalle esaltanti conquiste del lavoro, ma anche dallo sfruttamento di tanti lavoratori e dalle offese alla loro dignità. La rivoluzione industriale lanciò alla Chiesa una grande sfida, alla quale il Magistero sociale rispose con la forza della profezia, affermando principi di validità universale e di perenne attualità, a sostegno dell'uomo che lavora e dei suoi diritti.*

Destinataria del messaggio della Chiesa era stata per secoli una società di tipo agricolo, caratterizzata da ritmi regolari e ciclici; ora il Vangelo si doveva annunciare e vivere in un nuovo *areopago*, nel tumulto degli eventi sociali di una società più dinamica, tenendo conto della complessità dei nuovi fenomeni e delle impensabili trasformazioni rese possibili dalla tecnica. Al centro della sollecitudine pastorale della Chiesa si poneva sempre più urgentemente *la questione operaia*, ovvero il problema dello sfruttamento dei lavoratori, conseguente alla nuova organizzazione industriale del lavoro, di matrice capitalista, e il problema, non meno grave, della strumentalizzazione ideologica, socialista e comunista, delle giuste rivendicazioni del mondo del lavoro. All'interno di questo orizzonte storico si collocano le riflessioni e gli ammonimenti dell'enciclica « *Rerum novarum* » di Leone XIII”.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 267)

- *“La « [Rerum novarum](#) » è innanzi tutto un'accurata difesa dell'inalienabile dignità dei lavoratori, alla quale collega l'importanza del diritto di proprietà, del principio di collaborazione tra le classi, dei diritti dei deboli e dei poveri, degli obblighi dei lavoratori e dei datori di lavoro, del diritto di associazione.*

Gli orientamenti ideali espressi nell'enciclica rafforzarono l'impegno di animazione cristiana della vita sociale, che si manifestò nella nascita e nel consolidamento di numerose iniziative di alto profilo civile: unioni e centri di studi sociali,

associazioni, società operaie, sindacati, cooperative, banche rurali, assicurazioni, opere di assistenza. Tutto ciò diede un notevole impulso alla legislazione del lavoro per la protezione degli operai, soprattutto dei fanciulli e delle donne; all'istruzione e al miglioramento dei salari e dell'igiene”.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 268)

- “A partire dalla « [Rerum novarum](#) », la Chiesa non ha mai smesso di considerare i problemi del lavoro all'interno di una questione sociale che ha assunto progressivamente dimensioni mondiali. L'enciclica « [Laborem exercens](#) » arricchisce la visione personalista del lavoro caratteristica dei precedenti documenti sociali, indicando la necessità di un approfondimento dei significati e dei compiti che il lavoro comporta, in considerazione del fatto che « sorgono sempre nuovi interrogativi e problemi, nascono sempre nuove speranze, ma anche timori e minacce connesse con questa fondamentale dimensione dell'umano esistere, con la quale la vita dell'uomo è costruita ogni giorno,

alla quale essa attinge la propria specifica dignità, ma nella quale è contemporaneamente contenuta la costante misura dell'umana fatica, della sofferenza e anche del danno e dell'ingiustizia che penetrano profondamente la vita sociale, all'interno delle singole Nazioni e sul piano internazionale ». Il lavoro, infatti, « chiave essenziale » di tutta la questione sociale, condiziona lo sviluppo non solo economico, ma anche culturale e morale delle persone, della famiglia, della società e dell'intero genere umano”.

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 269)

- “**Disoccupazione e lavoro nero: un lavoro degno.** La disoccupazione strutturale e il lavoro nero e illegale ci provocano a impegnarci per un “*lavoro degno*”, rispettoso cioè della dignità della persona. Così si è espresso Giovanni Paolo II nell'omelia della messa celebrata a Tor Vergata il primo maggio del 2000: “non posso, in questo momento, non esprimere la mia solidarietà a tutti coloro che soffrono per mancanza di occupazione, per salario insufficiente, per indigenza di mezzi materiali. Impegnarsi perché queste situazioni vengano sanate è opera di giustizia e di pace. Mai le nuove realtà, che investono con forza il processo produttivo, quali la globalizzazione della finanza, dell'economia, dei commerci e del lavoro, devono violare la dignità e la centralità della persona umana, né la libertà e la democrazia dei popoli. La solidarietà, la partecipazione e la possibilità di governare questi radicali cambiamenti costituiscono, se non la soluzione, certamente la necessaria garanzia etica perché le persone ed i popoli diventino non strumenti, ma protagonisti del loro futuro. Tutto ciò può essere realizzato e, poiché è possibile, diventa doveroso”

- **Una spiritualità nella precarietà.** In epoca di profondi cambiamenti, destinati ormai a segnare il corso della vita dei lavoratori, è fondamentale maturare una *spiritualità robusta* - saldamente agganciata alla Parola di Dio e alla realtà - che dia unità alla persona e che le consenta di reggere i cambiamenti e le transizioni. Una spiritualità che sostenga la persona a interrogarsi continuamente ed a cercare senso e nuovo equilibrio nella situazione sempre mutevole. Possiamo ragionevolmente parlare di “*spiritualità del lavoro*”, una spiritualità che, da una parte, si fonda su Gesù, il carpentiere di Nazaret e, dall'altra, sul Cristo crocifisso e risorto, che assume la fatica e le ingiustizie che spesso segnano la vita di lavoro e che anche introduce una realtà nuova di cambiamento e di crescita dei lavoratori nella prospettiva del Regno di Dio.

- **Il ruolo della Comunità cristiana.** In una situazione che espone i giovani lavoratori alla solitudine e che li “educa” al privato, anche la comunità cristiana può diventare luogo di *socializzazione* e di recupero della dimensione collettiva. La Comunità cristiana, nella preoccupazione di formare un *laicato capace di presenza significativa nel mondo*, può anche prevedere nei suoi percorsi formativi a livello giovanile di educare all'assunzione di *responsabilità verso gli altri lavoratori*. fino al punto di farsene portavoce e ad assumersene la tutela nell'impegno sindacale.”

E) Preghiera

Aiutaci a capire l'importanza della preghiera.

“Signore, aiutaci ad essere più grintosi quando ti proponiamo ai giovani lavoratori e ai giovani popolari che aggregiamo nei nostri gruppi.

Illuminaci perché così possiamo studiare delle proposte specifiche che rispondano ai loro bisogni, nel rispetto del loro cammino e delle loro storie.

Dacci il coraggio di testimoniare che tu sei presente, soprattutto laddove le situazioni presentano dei problemi: dove c'è sfruttamento sul lavoro, dove non ci sono possibilità di aggregazione, dove non esiste la famiglia.

Facci capire che tu sei il nostro centro, che dobbiamo ricondurre a te il nostro impegno e la nostra testimonianza.

Insegnaci a pregare, a capire che non ci può essere impegno se non c'è preghiera. Aiutaci a scoprire il gusto della preghiera, a pregare per i ragazzi dei nostri gruppi, per i giovani dei nostri quartieri, per chi lavora.

Aiutaci a capire l'importanza della preghiera, ad avere il coraggio di abbandonarci a te, ad affidarti la nostra storia, i nostri amici, la nostra esperienza di militanza.

Sono sicuro che tu puoi aiutarci a continuare questa storia e a farci capire l'importanza di questa missione che ci hai affidato.

Dai a me e ai miei compagni di militanza il giusto coraggio per testimoniarti nella mia vita ogni giorno. Amen”
(Mario Operti)

Preghiera del giovane lavoratore

“Signore Gesù, ti offro la mia giornata, il mio lavoro, le mie gioie, le mie sofferenze, il mio impegno di militanza per realizzare più giustizia e più solidarietà.

Concedi a me, come a tutti i fratelli di lavoro, di pensare come te, di lavorare come te, di vivere come te. Donami la capacità di amarti con tutto il cuore e di servirti con tutte le mie forze.

Che il tuo Regno di verità, di amore, di giustizia e di pace venga nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nella famiglia e in tutti gli ambienti di vita.

Fa' che tutti gli uomini, anche tramite la mia testimonianza,

vivano nel tuo amore e che per la tua misericordia,
in ogni persona che oggi lascerà questo mondo ci sia la speranza cristiana che tu, risorto,
l'attendi a vedere il tuo volto e a godere la pienezza di vita.

Signore Gesù, pur consapevole dei miei limiti,
questo è l'impegno che ti offro e che porterò nella Messa
per unirlo al tuo Sacrificio di redenzione.
Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà!"
(J. Cardijn).

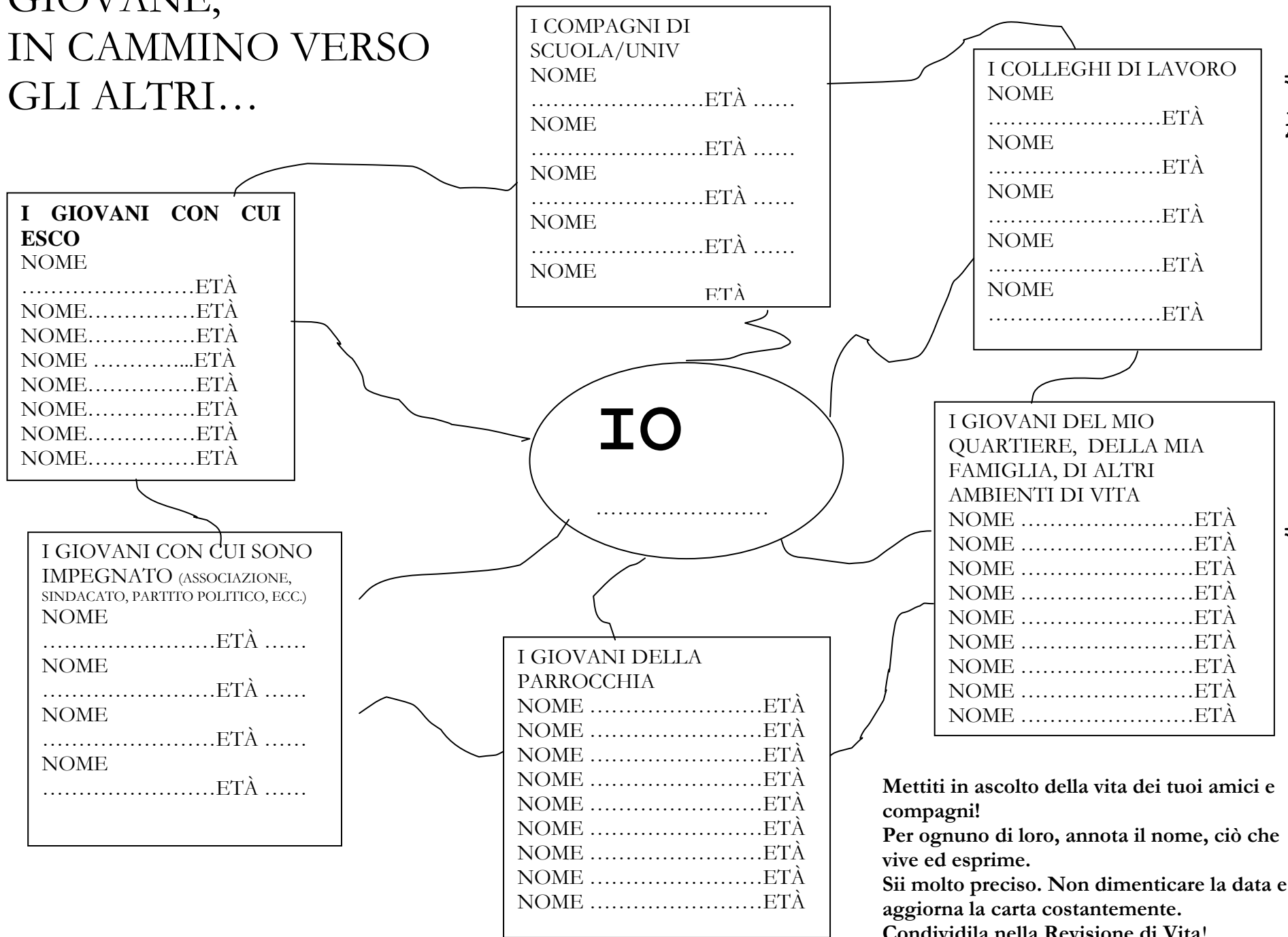
NB. Di seguito in allegato 2 schemi per fare la Carta delle Relazioni. Il primo è uno schema approfondito in cui appuntare reazioni e progetti sulla e per la persona che si vorrebbe contattare, il secondo è una prima "mappatura" degli ambienti e delle persone che si vorrebbero coinvolgere.

NOME.....

la mia carta delle relazioni

Data	Quale è la sua situazione di lavoro e/o scuola?	Che cosa dice della sua situazione? Che cosa è fonte di realizzazione? Che cosa è più difficile?	Tempo libero, quartiere, famiglia, amici, impegno... che cosa vive ed esprime?	Esprime dei dubbi o delle convinzioni sulla fede?	Come reagisci tu? Che cosa ti colpisce? Che cosa ti fa pensare?	Quale progetto tu hai con lui/lei?

GIOVANE, IN CAMMINO VERSO GLI ALTRI...



Mettiti in ascolto della vita dei tuoi amici e compagni!
Per ognuno di loro, annota il nome, ciò che vive ed esprime.
Sii molto preciso. Non dimenticare la data e aggiorna la carta costantemente.
Condividila nella Revisione di Vita!

